

VOGLIAMO VEDERE GESÙ

ORIGINE, STORIA E TRADIZIONE DEL PRESEPE

di Chiara Bernini e Serena Pasquinelli

Ricorre quest'anno l'ottavo centenario del primo presepe vivente realizzato da san Francesco d'Assisi a Greccio, dove oggi sorge il santuario del presepe. La rappresentazione della natività di Gesù era già cominciata sin dai primi secoli del Cristianesimo, ma san Francesco è stato il primo a voler vedere con gli occhi del corpo quello che accadde a Betlemme la notte in cui il Verbo si fece Carne. Ripercorriamo, seppur sinteticamente, l'origine, la storia e la tradizione del presepe che dall'Italia si è poi diffusa in tutta Europa e nel mondo intero.





Maestro di Narni, Presepe di Greccio

SAN FRANCESCO D'ASSISI A GRECCIO

L'innamorato Francesco d'Assisi, che i biografi narrano si leccasse le labbra ogni volta che pronunciava il dolcissimo nome di Gesù e fosse invaso da profonda e incontenibile commozione quando diceva "Bambino di Betlemme", si ritrovò il desiderio e l'idea di rappresentare dal vivo ciò doveva essere accaduto la notte della nascita del Figlio di Dio per il desiderio di vederlo con gli occhi del corpo e permettere ad altri di essere toccati dal mistero del Natale.

Greccio è un paese della provincia di Rieti ormai famoso in tutto il mondo perché 800 anni fa ospitò il primo presepe vivente della storia per volontà di S. Francesco d'Assisi. Sembra che il Santo già tra il 1209 ed il 1217 fosse presente in questi luoghi, colpiti da varie calamità naturali, e la popolazione è certa che fu proprio la sua intercessione ad aiutarli. Così il poverello di Assisi accontentò gli abitanti della valle e prese dimora sul Monte Lacerone; tutti i giorni scendeva ad annunciare la Buona Novella del Vangelo. Gli abitanti di Greccio amavano Francesco e lo ascoltavano molto volentieri; tra loro c'era anche Giovanni Velita, castellano del paese che ne divenne ben presto un carissimo amico e lo convinse a trovare dimora in una delle sue grotte per averlo il più possibile vicino. Lui accettò e si stabilì nell'eremo di Greccio.

Nel novembre del 1223 il Santo era a Roma, al cospetto di Onorio III per l'approvazione definitiva della Regola e osò domandare il permesso di rappresentare la nascita di Gesù per fare memoria del Santo Natale.

Tornato a Greccio chiese al Velita: "Se hai piacere che celebriamo a Greccio questa festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico. Vorrei raffigurare il Bambino nato in Bethlehem, e in qualche modo vedere con gli occhi del

corpo i disagi in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre a un neonato; come fu adagiato in una greppia, e come tra il bove e l'asinello sul fieno si giaceva" (Fonti Francescane, 468). In latino la parola mangiatoia si dice *praeseptum*, da cui il termine *presepe*, per indicare la sacra rappresentazione della nascita di Gesù, che i Vangeli narrano fu deposto proprio in una mangiatoia.

PER RINFOCOLARE L'AMORE

Il desiderio di Francesco di "vedere con gli occhi del corpo" l'Incarnazione di Dio nasce probabilmente dal suo viaggio in Terra Santa, che gli permise di visitare anche Betlemme. Rimase letteralmente folgorato dalle umili origini e dal modo in cui Gesù aveva vissuto. Tornato in Italia rimase addolorato dalle celebrazioni natalizie che si proponevano, concentrate soltanto sui doni, segno di una fede tiepida che gli uomini stavano vivendo.

Scrivono Bonaventura da Bagnoregio nella sua *Legenda Maior*: "Tre anni prima della sua morte, decise di celebrare vicino al paese di Greccio, il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggior solennità possibile, per rinfocolarne la devozione".

La grotta scelta da Giovanni Velita era a settecento metri di altitudine e tutto ciò che Francesco chiese fu preparato. "Giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza; sono convocati i frati da parecchi luoghi, e gli uomini e le donne della regione festanti portano, ognuno secondo che può, ceri e fiaccole per rischiarare la notte, che con il suo astro scintillante illuminò i giorni e gli anni tutti. Giunge infine il Santo di Dio, vede tutto preparato e ne gode; si dispone la greppia, si porta il fieno, son menati il buo e l'asino. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà, e Greccio si trasforma quasi in una nuova Bethlehem" (Fonti Francescane, 469).



DAL PRESEPE VIVENTE AI PRIMI MODELLINI

Fu l'Ordine Francescano che, dopo l'evento di Greccio, favorì la promulgazione del presepe tanto che diversi artisti rappresentarono su tele e tavolette quella notte descritta dai frati.

Fu proprio il primo pontefice francescano, Nicolò IV, a desiderare fortemente un modellino della Grotta di Betlemme che rievocasse la rappresentazione della nascita di Gesù realizzata per la prima volta da San Francesco d'Assisi. Tale opera fu commissionata all'artista toscano Arnolfo di Cambio che realizzò nel 1291 il primo presepe scultoreo a tutto tondo della storia, collocato nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Per tutto il Medioevo questa Basilica Papale, meta di tanti pellegrini, fu chiamata *Sancta Maria in Praeseptum*, perché dal VII secolo vi sono custodite, secondo la tradizione, le sacre reliquie della mangiatoia in cui fu deposto il Bambino Gesù. A Napoli, dove i Francescani fondarono diversi conventi, si trova il secondo presepe conosciuto, donato dalla Regina Sancia d'Aragona nel 1340 alle Clarisse per la loro chiesa appena costruita. Di tale presepe, a figure staccate, in legno, dipinte e miniate con motivi geometrici, è giunta a noi soltanto la Madonna giacente, una rara e singolare scultura policroma considerata dagli studiosi il punto di partenza del presepe napoletano.

NASCITA DEL PRESEPE MODERNO

Fino alla prima metà del Cinquecento, proseguì in tutta Italia un'intensa produzione di presepi, in marmo, legno o terracotta, destinati esclusivamente alle chiese o a luoghi di culto in cui rimanevano esposti tutto l'anno.

È nel corso del Cinquecento che si afferma la cultura del presepe popolare, dopo che San Gaetano di Thiene nel 1530 realizza a Napoli, nell'oratorio di Santa Maria della Stalletta, un presepe con figure in legno abbigliate secondo il costume del tempo arricchendo la scena tradizionale di nuovi coprotagonisti: i pastori con il loro gregge, gli zampognari, i re Magi con cammelli a seguito, senza tralasciare gli angeli, la capanna, la culla e la stella d'oriente.

In tal modo il Santo diede vita a quella che sarebbe

rimasta una delle principali caratteristiche del presepe: la sua atemporalità. I presepi diventano da quel momento in poi lo specchio della cultura che li produce, riflettendo la società del tempo e mostrando anche gli aspetti più vivaci della realtà quotidiana. Evidenziando proprio che Cristo viene ad abitare in mezzo a noi.

In seguito all'invito che Papa Paolo III rivolse ai fedeli attraverso il Concilio di Trento (1545-1563), il presepe, riconosciuto quale espressione della religiosità popolare, conquisterà un posto d'onore anche nelle case nobiliari diventando oggetto di devozione ma anche d'arredamento. Contemporaneamente i Gesuiti, appena costituiti, contribuiranno alla diffusione del presepe nel mondo utilizzando per primi il figurino, realizzato con un manichino in legno snodabile.

LO SVILUPPO DEL PRESEPE DAL 1600 AL 1900

Fu soprattutto tra il Seicento ed il Settecento che il presepe, diffondendosi in gran parte d'Italia, divenne una vera e propria forma d'arte declinandosi nelle differenti tradizioni popolari (napoletano, genovese, bolognese...). Terracotta, legno, cera, colori e stoffe, furono materiali indispensabili agli artisti dell'epoca.

Man mano compariranno mandriani, lavandaie, fabbri, pescatori, musicisti, taglialegna, fornai, calzolai, gente comune, botteghe, taverne e mille altre statuine, dalle pose ed espressioni più varie.

"Dal pastore al fabbro, - scrive Papa Francesco nella Lettera Apostolica Admirabile signum - dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina" (AS 6).

Fu in questo periodo che venne istituita a Bologna la fiera di Santa Lucia, un mercato annuale (che ancora oggi richiama migliaia di appassionati da tutto il mondo) dove venivano esposte le statuine realizzate dagli artigiani locali.

Nell'Ottocento la domanda nel mercato del presepe, da parte del ceto medio basso, favorì la prima produzione seriale che permise l'acquisto delle statuine a tutti coloro che desideravano averlo in casa. Si diffuse così l'opera degli artigiani, chiamati a Bologna "bambocciari", che si dedicarono stagionalmente all'attività di presepisti. Potevano essere vasai a Roma, pentolai e piattai in Abruzzo o addirittura barbieri in Puglia.

Nel 1900 poi inizia la diffusione dei presepi realizzati e riprodotti in serie, maggiormente diffusi a livello popolare. Nello stesso secolo si riprende e si diffonde largamente la tradizione del presepe vivente in Italia.

"non è importante come si allestisce il presepe,- conclude Papa Francesco Nella Lettera Apostolica - può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualsiasi condizione si trovi" (AS10).